

IL CONVEGNO ECCLESIALE SU «EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA»

Relazioni delle commissioni di studio (I) *

COMMISSIONE 1 — LE STRUTTURE PASTORALI DELLE CHIESE ITALIANE DI FRONTE ALLE NUOVE ESIGENZE DELLA EVANGELIZZAZIONE E DELLA PROMOZIONE UMANA

I partecipanti alla commissione sono stati 183, tra cui 26 vescovi e 2 cardinali. Hanno parlato 61 persone direttamente e 21 in rappresentanza di altri. Gli interventi scritti e non pronunciati sono stati 22.

Alcuni rilievi.

Molti interventi stimolano con motivazioni diverse il rinnovamento delle chiese locali di fronte alle nuove esigenze di evangelizzazione e promozione umana. Più spesso nella discussione le motivazioni di questo auspicato rinnovamento sono ricercate in cause « interne », in deficienze « ab intra », senza una contestuale ed approfondita verifica delle nuove e profonde domande ed esigenze dell'uomo e della società contemporanea.

Altri interventi riguardano la situazione ecclesiale di fatto che non riesce spesso a capire e a farsi carico delle mutazioni culturali, sociali, storiche avvenute e in corso; il collegamento tra i due fenomeni non ha subito che scarsi approfondimenti.

Altri ancora denunciano situazioni ecclesiali (autosufficienze, chiusure) che ostacolano obiettivamente il cammino di evangelizzazione e promozione umana.

Qualcuno rileva che va preso atto con realismo e con coraggio di un diffuso stato di obiezione di coscienza dei cristiani nei confronti dell'autorità della Chiesa, tanto più, ma non solo, quando sono in gioco opzioni politiche diverse.

(*) Pubblichiamo le prime 5 relazioni, rinviando al prossimo numero la pubblicazione delle altre 5. Il testo è quello distribuito ai convegnisti.

Acquisizioni su cui si è manifestata convergenza.

Dagli interventi è emerso che la scelta di fondo di questa commissione, in ordine alla missione della Chiesa nella società italiana, è « la chiesa locale »:

a) come segno dell'amore di Dio nel « qui e ora »; b) come evento di comunione - partecipazione - corresponsabilità; c) come incontro armonico di realtà diverse, che sempre più radicano la Chiesa nella storia e nel mondo per la salvezza dell'uomo. Le chiese locali, nel senso analogico in cui questa voce è intesa nei documenti conciliari e nella realtà di comunità ecclesiali a vari livelli, sono apparse a tutti come la struttura fondante, portante e permanente della Chiesa in Italia in ordine a evangelizzazione e promozione umana.

Gli interventi hanno inoltre esaltato la integrazione nella chiesa locale di tante altre strutture a carattere storico e contingente, di cui si avvalgono e di cui devono ancor più avvalersi le chiese locali, importanti nell'attuale situazione, ma che vanno correlate alla vita e alla missione delle stesse chiese locali ed inoltre vanno verificate in ordine alla necessità di servire anche nuovi bisogni e nuove situazioni emergenti nella nostra società.

Largamente sottolineata l'esigenza che ogni impostazione pastorale parta da una reale chiesa-comunione, nella quale, per i carismi e i sacramenti, si attui ad ogni livello la partecipazione e la corresponsabilità di tutte le componenti del popolo di Dio insieme al vescovo. Si è anche ribadito che la chiesa locale deve accogliere, riconoscere e promuovere quei gruppi elementari di origine diversa, nei quali è possibile attuare rapporti fraterni perché a misura d'uomo: gruppi che anche come naturale articolazione delle comunità parrocchiali possono chiamarsi ed esprimersi come comunità ecclesiali di base nel senso della « Evangelii Nuntiandi » (n. 58).

In questo contesto trova spazio e va promossa l'espressione delle diverse vocazioni e dei diversi carismi e ministeri, in particolare la rinascita del diaconato e l'integrazione dei religiosi nella vita pastorale.

Prospettive.

a) Linee generali.

— sottolineata l'importanza del rapporto tra strutture pastorali e territorio, e in particolare del rapporto tra strutture territoriali religiose e strutture territoriali civili. Stretta correlazione quindi da ricercare tra parrocchie e quartieri, vicariati e circoscrizioni e comprensori, ecc., agli effetti di una presenza cristiana ed ecclesiale là dove si manifestano i bisogni reali della vita dell'uomo e dove si organizzano le iniziative per dar risposta ad essi, resistendo ad ogni oppressione totalizzante, e agendo come coscienza critica e voce di denuncia soprattutto quando chi è inserito nelle strutture civili si professa cristiano. Accanto alla dimensione parrocchiale che è ritenuta ancora basilare, anche se va continuamente riesaminata, si avverte, sempre ai fini pastorali, la

necessità della dimensione zonale (caratterizzata da omogeneità o analogie socio-culturali) e della dimensione regionale e nazionale in rispondenza alle necessità;

— richiamata l'esigenza sempre più urgente di realizzare gli organismi collegiali come espressione della comunione di tutto il popolo di Dio, e in particolare i consigli pastorali che vanno considerati:

* luogo pedagogico evangelico privilegiato di formazione ecclesiale permanente di tutto il popolo di Dio, «strumenti contemporanei» ove di fatto cresce la comunità locale;

* luogo di iniziazione ad un metodo «assembleare» — ben oltre ogni significato mutuato dal diritto positivo —, aperto a tutti gli aspetti della vita e della storia e della chiesa locale, espressione personale e non delegata dell'assemblea liturgica presieduta dal vescovo;

* luogo in cui — superato il dualismo «consiglio consultivo/deliberativo» — la identità qualificante è individuata nella categoria evangelica della comunione e ove si realizza una mentalità in cui la pastorale è ricerca, ascolto, analisi e conoscenza della realtà, attenzione graduale in cui il vescovo si fa voce nei risultati e negli obiettivi. Esso è il risultato dei carismi ministeriali, del loro discernimento e della loro armonizzazione;

* luogo di verifica dei segni dei tempi, in cui si privilegia la presenza e la voce della «minoranza», dove si dà spazio al «diverso» e in genere ai cosiddetti «autoesclusi» dalla comunione (recupero del metodo di cui alla relazione De Rita);

— richiamata l'importanza della formazione dei cristiani, in particolare dei laici, alla comunione-partecipazione ecclesiale e alla loro presenza nelle strutture pastorali, per una mediazione adeguata al nuovo contesto socio-culturale, attraverso:

a) la costituzione di luoghi di ascolto-confronto per la crescita nella fede, e di dialogo con i non credenti;

b) il recupero del ruolo dei «gruppi ecclesiali» e delle «associazioni ecclesiali» da riconoscersi anche come propedeutici agli stessi consigli pastorali in quanto educatori alla partecipazione responsabile. Tali gruppi ed associazioni si qualificano per il servizio alla chiesa locale in ordine oggi soprattutto alla promozione e all'animazione delle comunità di base. La chiesa locale deve accoglierli e promuoverli, rispettandone la scelta pastorale, valorizzando i doni espressi dalla natura laicale dei gruppi stessi. E' stato rilevato che ogni loro derivazione o accentuazione centralistica, di vertice, corporativa, sembra definitivamente superata dalle mutazioni intervenute a livello di coscienza umana ed ecclesiale e nel tessuto sociale;

— infine, in relazione a chi trova «scomode» le attuali strutture ecclesiali e si agita e contesta, è stata rilevata la necessità di un vero riesame della adeguatezza di tali strutture in risposta ai bisogni dell'uomo di oggi, che è pure da conoscere in tutta la sua complessa problematica. Intanto chi si trova in difficoltà sappia ancora che c'è spazio e fiducia, e che c'è da lavorare e da servire verso l'unità che si fa appunto camminando insieme in avanti.

b) Proposte particolari.

— attuazione di servizi tra chiese più ricche e più povere in Italia e all'interno delle stesse diocesi; gemellaggi tra chiese e parrocchie di diocesi diverse;

— perequazione economica e pubblicità dei bilanci ecclesiastici;

— verifica e adeguamento di tutte le strutture esistenti, comprese quelle dei religiosi;

— rinnovamento delle curie in senso meno giuridico e più pastorale;

— dare esecuzione da parte della C.E.I. alle norme della « Ecclesiae Sanctae » per i consigli pastorali;

— studio del problema delle parrocchie nelle grandi città;

— utilizzo di radio e TV locali da parte delle chiese locali;

— nuova pastorale dei militari, con particolare riguardo al periodo di leva;

— maggiore attenzione da parte delle chiese locali ai gravi problemi dell'emigrazione interna e fuori d'Italia;

— unità dei e tra i movimenti cristiani operai o almeno consultazione permanente tra essi;

— invito ad una maggiore utilizzazione delle Conferenze episcopali regionali per lo scambio e il coordinamento efficace fra le chiese in Italia di una più organica azione pastorale;

— strutture temporanee e mobili per problemi e progetti specifici;

— creazione d'una struttura nazionale permanente che continui il convegno;

— invito alla Chiesa italiana ad « andare a scuola » dalle Chiese giovani di altri continenti.

COMMISSIONE 2 — EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E MONDO DEL LAVORO

I problemi del mondo del lavoro in rapporto a evangelizzazione e promozione umana sono emersi con distinte caratterizzazioni nei tre contesti (rurale, operaio, terziario-urbano) in cui si è suddivisa la commissione. L'impossibilità di momenti di lavoro comune e la composizione delle tre sottocommissioni (specie la prima, a prevalente presenza rurale, e la seconda a prevalente presenza operaia), impediscono di proporre una ipotesi unificante, che pure andrà ricercata nell'impegno pastorale, tenendo conto dell'unità della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Compito di chi riferisce è dar conto delle voci ascoltate, delle analisi svolte, delle proposte e tensioni raccolte nella vastissima consultazione. L'esigenza di sintesi impedisce di riflettere la ricchezza e autenticità dei contributi, tutti marcati da una profonda intenzionalità di ricerca, da un clima fraterno di dialogo, da una vissuta coscienza eccle-

siale, dalla consapevolezza di parlare in un convegno che si è svolto « a Vangelo aperto ». Anche le parole più dure, le denunce più schiette, vanno recuperate in questo spirito.

Ed ecco le voci raccolte, che presento sulla base delle sintesi redatte con la preziosa collaborazione dei presidenti delle tre sub-commissioni: avv. Dall'Oglio, prof. Siniscalco, dott. Lo Bello.

A - CONTESTO RURALE

Le voci del contesto rurale — cioè dei 7.093 comuni, su 8.056, aventi carattere rurale, nei quali è presente il 48% della popolazione del Paese (il 30% nei 7.093 comuni è attiva nel settore agricolo) — possono essere così riassunte.

Specie le diocesi del Mezzogiorno e delle Isole, e della montagna, si sono fatte eco dell'ingiustizia di uno sviluppo capitalistico distorto che ha aggravato gli squilibri settoriali, territoriali e sociali. La conflittualità che ne deriva, e proprio in presenza della grave crisi economica in atto, deve essere superata in un progetto più giusto, fortemente caratterizzato dalla solidarietà; la situazione di emergenza richiede l'animazione cristiana sia nel sopportare i sacrifici necessari, sia per operare la necessaria perequazione.

Le comunità rurali si trovano di fronte il depauperamento umano, causato al settore agricolo dall'esodo, per il forte invecchiamento ed isolamento dei pochi giovani rimasti: sia dove il contesto rurale sviluppato si è aperto ad una pluralità di attività economiche, sia dove l'esodo rurale dal territorio ha ridimensionato i tradizionali insediamenti. L'esodo rurale dal Mezzogiorno e dalle aree collinari è aggravato da irrisolti problemi tra proprietà, impresa e manodopera, con particolare riguardo ai rapporti colonici. I benefici ecclesiastici è auspicabile si inseriscano nel necessario processo di riforma strutturale, volta a dare stabilità e sicurezza a chi è disposto ad esercitare la professione agricola. I gravi aspetti del fenomeno delle massicce emigrazioni investono la permanente responsabilità pastorale delle diocesi di emigrazione e di quelle di immigrazione, chiamate ad un'efficace collaborazione.

La comunità cristiana, nella misura in cui vive in pienezza, può contribuire alla riagggregazione del composito contesto rurale, e in esso degli agricoltori, che appaiono i più isolati. Nella comunità cristiana si può ricomporre positivamente quel rapporto tra mondo agricolo e mondo operaio, che è già vissuto nelle famiglie miste di addetti all'agricoltura e a settori extra-agricoli, sempre più numerosi ove il contesto rurale è economicamente più sviluppato.

La comunità cristiana è chiamata a recuperare al suo interno in modo esemplare la pari dignità della professione agricola e del lavoro agricolo, in primo luogo con l'adeguata presenza dei lavoratori agricoli negli organismi pastorali, sia a livello delle parrocchie che delle diocesi rurali.

Obiettivo fondamentale è infatti quello di perseguire una crescente

responsabilizzazione dei rurali: è questa la condizione per ottenere che le diverse strutture sociali nelle quali si inseriscono siano, nella forma e nella sostanza, delle vere comunità; i lavoratori agricoli siano considerati e trattati come persone e siano stimolati a prendere parte attiva alla vita delle stesse comunità. Responsabilizzazione nei confronti delle strutture sub-regionali, dalle comunità montane ai comprensori; nei confronti delle organizzazioni professionali e sindacali, per superare aspetti clientelari e di burocratizzazione, e delle organizzazioni cooperative di vario tipo, perché non prevalgano in esse aspetti tecnocratici a scapito di quelli di un autentico servizio, in particolare per superare la intermediazione parassitaria.

Responsabilizzazione, per costruire all'interno del settore agricolo quelle forme comunitarie di solidarietà necessaria a ridurre, specie tra i coltivatori delle zone evolute, l'assillo di un impegno di lavoro sempre più assorbente, che sottrae tempo libero, limitandone la vita associativa.

Le comunità debbono farsi voce dei più poveri del mondo rurale: i braccianti agricoli nelle aree maggiormente depresse; quelli che per il lavoro soggiacciono ancora a forme di sottomissione inammissibili; i coltivatori più modesti che, in luogo di essere preferiti nell'usufruire degli incentivi economici pubblici, sono posposti ed emarginati. E spetta altresì alla comunità di farsi attore di un dialogo costruttivo tra città e campagna, che recuperi nella giustizia un'autentica solidarietà.

E' dunque tutto il popolo di Dio, che vive nel contesto rurale, chiamato ad evangelizzare con la testimonianza: sono gli appartenenti al mondo rurale che debbono evangelizzare il mondo rurale, rilanciando e vivificando le associazioni di apostolato, le organizzazioni economiche e sindacali di ispirazione cristiana, e attuando un'impegnata partecipazione nella scuola, affinché questa non emargini ma valorizzi e promuova il mondo rurale.

B - CONTESTO OPERAIO

Le voci del contesto operaio denunciano che gli operai non sentono la Chiesa dalla loro parte; inoltre, mentre in fabbrica rivendicano e ottengono partecipazione, nella Chiesa constatano che la partecipazione è carente. Il concetto di promozione umana — si afferma — dice poco alla classe operaia, la cui memoria è legata alle lotte per il riconoscimento di fondamentali diritti umani: è meglio compreso il concetto di liberazione. Si fa notare peraltro che il termine promozione contiene una valenza positiva e propositiva che comprende, riassume e completa la liberazione dai condizionamenti.

Il Vangelo è rifiutato quando è presentato come l'apologo di Menenio Agrippa. Le omelie non sviluppano coscienza sociale. Il prete è rifiutato quando appare a sostegno degli interessi del padrone. In una grande azienda del Sud il dialogo col vescovo è stato accettato quando gli operai hanno appreso che la direzione vi si opponeva. Esiste una domanda religiosa anche in molti che hanno fatto una scelta di prassi marxista senza un esplicito riferimento ideologico. Il linguaggio della

Chiesa è incomprensibile: « pregate a nome nostro con parole vostre ».

Serrata è la critica all'organizzazione industriale e alla società che ne deriva, con le contraddizioni e i condizionamenti che nascono dal privilegio accordato al profitto; il lavoratore in fabbrica è annullato in quanto persona, in un rapporto di totale dipendenza. La condizione operaia si aggrava quando si collega alla emigrazione interna e all'estero.

L'aspirazione ad una profonda trasformazione della società trova in questa condizione umana il suo fondamento storico. E' possibile e necessario da parte dei cristiani incidere per trasformare l'attuale tipo di società, affermando la centralità dell'uomo.

E' a questo punto che avviene l'impatto con la realtà storica del movimento operaio, inteso nella sua accezione generale di moto di emancipazione dei lavoratori sfruttati.

Per gli operai — si è affermato — fare promozione umana è partecipare alle lotte del movimento operaio, considerato come soggetto storico di trasformazione della società. Il movimento operaio è portatore di grandi contenuti umani, da cui vanno fatti emergere valori cristiani. Ci si separa dal movimento operaio — si è detto ancora — quando si condannano i cristiani che intendono portare avanti la loro scelta per l'uomo negli strumenti che il movimento operaio si è dati; o quando si pensa al mondo del lavoro come ad un'area da « colonizzare » con un'azione di semplice « recupero ». L'identificazione storica della Chiesa con un partito politico nuoce alla credibilità della Chiesa nel movimento operaio. E' sentita l'esigenza che la Chiesa nelle sue espressioni ufficiali sia più rispettosa delle scelte dei lavoratori cristiani.

Di qui una serie di tensioni e proposte. La Chiesa — si domanda — attui una partecipazione aperta al mondo operaio, convertendosi verso i subordinati attraverso una lettura più profonda del Vangelo. Assumendo i valori umani del movimento operaio è possibile portare una visione di antropologia cristiana all'interno della classe operaia. Lottando con gli altri per il cambiamento della società si renderà credibile l'esigenza cristiana di cambiare l'uomo dall'interno, recando nuova luce e nuove forze allo stesso movimento operaio.

Le attese del mondo operaio — si afferma — sono in sintonia con il messaggio cristiano: la fame e la sete di giustizia sono di origine evangelica e toccano l'uomo nella sua profondità di creatura. Se la Chiesa vive la tragedia per cui il mondo operaio accoglie Cristo, mentre rifiuta la Chiesa, è necessario in pari tempo umanizzare ed evangelizzare o, se si vuole, evangelizzare promuovendo e promuovere evangelizzando.

La comunità cristiana, per diventare più credibile, deve avere il coraggio di troncare i rapporti con i potenti, ridistribuire i compiti nel suo interno, creare forme di partecipazione effettiva, vissuta, in cui in particolare gli operai si sentano a proprio agio. Non si tratta di chiedere alla Chiesa spazio per poter vivere, ma si tratta di far crescere una vera « rivoluzione pastorale », entro la Chiesa. E' necessario spendersi insieme perché cresca « in loco », ossia nelle parrocchie, la comunità e far sì che ogni testimonianza porti sempre a conseguenze operative.

Gli spunti propositivi al riguardo sono molteplici. Necessità di una

scelta di campo, con i poveri, gli emarginati, gli sfruttati, da parte della Chiesa. La comunità cristiana non deve rimanere neutrale di fronte alle ingiustizie. Ne va di mezzo la coerenza con la fede. La fedeltà a Dio e agli uomini genera conflitti, i quali devono essere considerati nel mondo del lavoro non come fatti patologici, morbosi, ma come fatti fisiologici, naturali. L'intervento di un imprenditore ha tuttavia affermato che non bisogna smettere di cercare soluzioni alternative al conflitto, come quelle concernenti la partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione dell'impresa.

Preti operai (e suore operaie) e loro rapporti con i vescovi e le comunità locali sono stati al centro di alcuni interventi significativi fatti dagli stessi interessati. Occorre superare gli stati di diffidenza e di sospetto che vi sono stati e in più casi ancora permangono; occorre che i vescovi, per sanare la situazione, compiano gesti liberanti a dimostrazione che le cose stanno cambiando; occorre che siano favorite le vocazioni degli operai preti. Gli interventi di alcuni vescovi hanno aperto un dialogo sincero, aperto e proficuo.

Da molte parti si è insistito sulla necessità di elaborare e parlare un linguaggio quotidiano, esistenziale, non di cultura dotta, il quale ultimo non è compreso dagli operai, come ha fatto toccare con mano un'esperienza piena di interesse svolta nella diocesi di Nola, e di cui ha parlato il vescovo. D'altronde il linguaggio riflette una scelta del tipo di cultura teorica, intellettuale, non pratica. Si è ricordato che in Brasile i documenti pastorali vengono fatti leggere ai contadini, per vedere se sono intesi, prima di pubblicarli.

In definitiva, una nuova iniziativa pastorale nel mondo del lavoro non può non partire dal presupposto che Cristo è presente nell'azione, nella sofferenza, nelle aspirazioni e nelle lotte per la giustizia che gli operai portano avanti. Questa iniziativa non è possibile se non presentando una Chiesa in cui gli operai si possano sentire in casa propria.

Questa prospettiva, che esige un cambiamento radicale di mentalità, non deve tradursi in un'azione clericale: gruppi e movimenti ecclesiali di laici portatori di cultura e di esperienze legate alla condizione operaia debbono poter svolgere un ruolo importante.

Non vanno inoltre disperse le potenzialità offerte da movimenti tradizionali di ispirazione cristiana i quali, pur avendo vissuto un'evoluzione che li ha caratterizzati su scelte politiche (non partitiche) e ha fatto loro conseguire un'autonomia credibilità nel movimento operaio, mantengono ed alimentano la propria ispirazione cristiana in uno sforzo costante di riferimento alla Parola di Dio letta nella Chiesa, proponendosi di operare da cristiani nel movimento operaio.

C - CONTESTO TERZIARIO-URBANO

La sub-commissione chiamata ad esaminare i nodi ecclesiali e pastorali nel contesto terziario e urbano ha scontato la difficoltà di un'individuazione precisa dell'ambito di ricerca e ha distinto il suo contributo

in due parti: la prima riguarda i problemi della città; la seconda quelli dei lavoratori del settore terziario.

Sul tema della città si è sottolineato che il fenomeno dell'urbanesimo ha sconvolto la struttura degli insediamenti residenziali in Italia, creando una varietà di forme urbane tra le quali si distinguono due principali: la città a base prevalentemente industriale del Nord e la città basata sul terziario parassitario e sul sottoproletariato, prevalente nel Sud.

L'assenza di una politica per la città ha abbandonato questi processi ai meccanismi di mercato dominati dagli interessi delle aziende, specie nel Nord, e dovunque dalla speculazione: ciò ha provocato massicce immigrazioni e fenomeni di congestione con carenze gravi dei servizi che hanno aumentato enormemente i costi del vivere in città e la formazione di vaste aree di segregazione in cui allignano anonimato, individualismo, spersonalizzazione.

La città ha disgregato la società basata sulla famiglia patriarcale e sulla comunità di vicinato e non ha dato luogo a forme di aggregazione sociale che non siano quelle nate dalla condizione operaia delle città del Nord (sindacati), mentre solo di recente, anche attraverso le lotte sociali, sono nati movimenti di aggregazione sul territorio (quartieri) e si stanno prospettando le aggregazioni per la gestione delle istituzioni quali scuola, servizi socio-sanitari e servizi per il tempo libero.

Di fronte a questi processi il mondo cattolico si è presentato impreparato nelle strutture istituzionali. I cattolici sono risultati coinvolti nei processi urbani perdendo non di rado le forme secondo cui la fede può essere vissuta nel contesto urbano. Si è assistito così alla trasformazione delle parrocchie da comunità in centri di servizi religiosi, senza riuscire, per lo più, a riconvertirle con modalità adeguate in termini di comunità.

L'esigenza di fondo emersa dall'esame del contesto urbano è quella di avviare una politica attiva per la città, che la trasformi in un campo di relazioni sociali intense, eliminando i processi di segregazione e dando ampio spazio, stimoli e strumenti alla partecipazione, e porti al formarsi di una cultura urbana. Per le comunità cristiane e in esse per i singoli cristiani si pone specificamente il problema di comportarsi evangelicamente ed animare così la vita cittadina dall'interno, con il contributo alla promozione umana e con l'annuncio vissuto del Vangelo.

Il cristiano partecipa con tutti nel creare strutture e istituzioni capaci di dominare in senso umano i processi della vita urbana. Il suo apporto è caratteristico nell'essere e nel formare l'uomo nuovo creato dalla morte e resurrezione di Cristo: con questo spirito agisce sia nel costruire le strutture, sia nell'usarle, sia nel gestirle.

I cristiani devono animare le diverse realtà umane cogliendone le diversità tra Nord e Sud, rispettandone quelle positive ed eliminando quelle negative. Per far fronte a tale compito devono ravvivare le comunità in forme nuove, necessariamente pluralistiche sul piano culturale, e su quello delle scelte socio-politiche, ma proprio per questo unite da una fede più profonda, da una comune volontà di incarnare il Vangelo nel servizio e nelle scelte. La comunità diviene così luogo di

preghiera, di ascolto della Parola, di confronto e di sostegno nell'impegno.

Quanto all'analisi del settore terziario, si è notato come esso si riveli profondamente differenziato tra terziario pubblico (servizi, ospedali, aziende municipalizzate, pubblica amministrazione in generale) e terziario privato (commercio, banche, assicurazioni, ecc.).

Anche il forte sviluppo di questo settore trova spiegazioni distinte al Nord (dove è largamente funzionale alla crescente complessità del sistema socio-economico) e al Sud (dove il terziario si qualifica piuttosto come « area rifugio » in cui trovano lavoro masse di disoccupati). In tutto il Paese, peraltro, l'arresto dello sviluppo dei posti di lavoro nell'industria tende a gonfiare il settore terziario.

La grande frammentazione del settore e l'estrema difficoltà di inquadrarne il tasso di utilità sociale e quindi la mancanza di una sua precisa identità, facilitano l'affermarsi in esso di processi involutivi, di deresponsabilizzazione, di instabilità di collocazione socio-politica. Tensioni nuove, collegate alla crisi profonda che il Paese attraversa, emergono per il fatto che, mentre il settore si gonfia in funzione di rifugio, gli addetti ai comparti produttivi tradizionali (industria e agricoltura) tendono a classificarlo come area di rendita parassitaria. In questa situazione il terziario può divenire l'epicentro di qualsiasi avventura politica. Va quindi raccolta la sollecitazione — sul piano propriamente politico-culturale — ad immergersi nel settore, ma non può trattarsi di un'immersione pura e semplice, senza programmi per l'azione, senza proposte ideali basate su valori unificanti. Diversamente non si guida il settore, ma se ne diventa prigionieri.

In questa complessa area del mondo del lavoro, così disarticolata, priva di memoria storica e senza un volto definito anche in termini culturali, l'azione della Chiesa non ha trovato finora sufficienti canali e modalità per svolgere una presenza adeguata.

Soprattutto per quel che riguarda il settore terziario pubblico, sollecitazioni sono emerse dalla commissione affinché la Chiesa orienti la propria azione nel senso di favorire una maggiore responsabilizzazione. Si tratta non solo di favorire una struttura di servizi che facilitino l'aggregazione sociale, ma anche di modificare l'uomo che agisce nei servizi, suscitando in lui la coscienza di essere non un freddo burocrate ma, appunto, il portatore di un servizio verso altri uomini.

La grande domanda di servizi sociali pubblici, inoltre, apre ed offre ampio spazio al volontariato, per l'ineliminabile carattere di personalizzazione che molti servizi richiedono. I cristiani hanno nelle nuove strutture ampi spazi di impegno con tutti gli altri, per realizzare — all'interno di esse — un pluralismo costruttivo e dialogico, rendendo una testimonianza nel servizio, e trovare concrete possibilità di annuncio.

*

Una nota finale, comune alle tre sottocommissioni. L'occasione e il clima di questo convegno sono stati vissuti come momento storico per

la Chiesa che è in Italia. Ne è emersa un'esigenza che trasmetto all'assemblea: l'esigenza che il convegno non si chiuda domani, ma che continui, con le modalità possibili o da inventare, al centro e nelle chiese locali. Solo così cresce ed è vitale la comunità cristiana: non nel timore, ma nella speranza.

COMMISSIONE 3 — EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE SOCIALE

I numerosi interventi hanno concordato, pur nella varietà delle sensibilità, delle esperienze e delle situazioni concrete delle varie zone geografiche del Paese, nel riconoscere la partecipazione come momento di crescita e di promozione della persona, come spazio reale di presenza e di intervento, di servizio ai fratelli, per essere protagonisti di una società umana. Il cristiano non realizza la propria vocazione se non si inserisce pienamente nella comunità a cui appartiene, che per evolvere necessita dell'apporto di tutti, senza esclusione alcuna.

La partecipazione, così intesa, impegna la comunità ecclesiale nelle varie espressioni e livelli: persone e famiglie; gruppi o aggregazioni di cittadini, cristianamente ispirati; comunità locali, gruppi e iniziative ecclesiali (parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, ecc.). La istanza di partecipazione esprime la tendenza al superamento di una concezione privatistica dei servizi e di una concezione burocratica, sia degli enti locali che statali, affidando alla comunità e alle sue libere espressioni popolari la gestione dei servizi di interesse sociale. Mentre si manifesta una disponibilità sempre più ampia e una crescente richiesta, e si aprono vie nuove di partecipazione democratica, si avvertono difficoltà e resistenze da parte della gestione del potere, come pure ritardi culturali nella piena considerazione di questa realtà. I vari interventi hanno evidenziato una pluralità di esperienze di partecipazione per i cattolici, con varietà di presenze nella società civile e di rapporto con le strutture pubbliche. Questa partecipazione comporta una adeguata preparazione d'ordine culturale (informazione, documentazione, centri studi, ricerca, ecc.), e una verifica delle esperienze in atto.

Alcuni aspetti problematici della partecipazione in relazione alla evangelizzazione, sono emersi nel corso dei lavori: il primo fra questi è quello dell'apporto proprio ed originale del cristiano, che viene individuato essenzialmente nel modo e nello stile della sua presenza. L'attenzione all'uomo nella sua globalità, la giustizia evangelica integrata e vissuta nella carità, la condivisione di vita con gli emarginati a qualsiasi titolo e l'impegno a renderli protagonisti della comune vicenda umana, l'ispirazione di fede e la speranza del Regno, sono alcune linee caratterizzanti. Nelle diverse situazioni, il cristiano è chiamato a concorrere con gli altri cittadini a dare una giusta risposta ai bisogni concreti della comunità, come quotidianamente si manifestano. Ciò richiede competenza, discernimento, capacità di dialogo.

In relazione alla partecipazione, si è frequentemente prospettata la problematica attuale sul pluralismo, il quale può essere inteso sia come apporto dei cittadini nella struttura pubblica, sia come espressione di libere istituzioni nella società civile. Si è ribadita l'importanza del sostegno e della presenza collaborativa e stimolatrice dei cristiani nelle istituzioni pubbliche, e si è riaffermata parimenti la piena legittimità di libere istituzioni, di aggregazioni di cittadini, che concorrono responsabilmente ai servizi della comunità nel quadro di una accresciuta coscienza civile. A questo riguardo si è rilevata la necessità di tali iniziative siano effettivamente autogestite, che abbiano capacità creativa rispetto a nuove situazioni emergenti, che rispondano in modo originale e qualificato ai bisogni dei cittadini e infine che siano inserite nel territorio, partecipando così ad un pubblico servizio nell'ambito della programmazione generale. In questa linea va sottolineato, per quanto riguarda le iniziative di carattere ecclesiale, il coinvolgimento della comunità cristiana, nonché le opportune verifiche e riconversioni di servizi e di strutture per un'autentica testimonianza evangelica.

Sono ricordate esigenze ed esperienze di partecipazione in diversi settori, quali l'assetto del territorio (urbanistica, casa, inquinamento), la scuola e la cultura, la tutela della salute, i servizi sociali, i mezzi di comunicazione, il tempo libero; e in particolare riferimento viene fatto alle nuove strutture rappresentative: consigli di circoscrizione, organi collegiali della scuola, consorzi sociosanitari, comitati di quartiere, consigli di zona e di fabbrica.

Una prospettiva di impegno particolarmente sottolineata riguarda la comunità ecclesiale in quanto tale. Essa deve realizzare al suo interno forme vere di partecipazione, con la ricchezza di ministeri e di doni che le sono propri. Quanto più si realizza come autentica comunità ecclesiale, tanto più sarà in grado di esprimere e promuovere la partecipazione dei fedeli alla vita della società. In primo luogo la comunità cristiana locale deve prestare attenzione ai problemi concreti del luogo e del momento in cui vive, ritrovando nella celebrazione eucaristica domenicale un momento forte per un discernimento degli eventi alla luce della Parola di Dio e per stimolare la responsabilità dei credenti. Nel riaffermare questo compito va pure ricordata la necessità che la Chiesa conservi ed eserciti la sua libertà di giudizio profetico e la doverosa iniziativa nei modi e negli ambiti propri della sua missione.

Uno degli impegni particolarmente emergenti in questo momento è costituito da un costante impegno di educazione alla partecipazione di tutti i credenti, e non solo di élites. Inoltre si rende necessaria un'opera di animazione e di sostegno dei cristiani che singolarmente o in gruppi si impegnano nella vita sociale con propria responsabilità e in coerenza con la loro fede. A questo scopo si rileva la necessità che esistano nella comunità ecclesiale occasioni di dialogo e di confronto fraterno dei cristiani che operano nelle diverse esperienze e opzioni per realizzare un costante riferimento alla fede e alla comunione ecclesiale.

COMMISSIONE 4 — EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E INIZIATIVA CULTURALE DEI CATTOLICI

Abbiamo lavorato con una presenza costante di circa 180 partecipanti. Gli interventi sono stati 80. Qualche decina di rinunce forzate per ragioni di tempo. 25 gli interventi scritti.

Ed ecco gli argomenti principali emersi, sui tre punti centrali, cioè l'iniziativa culturale in generale, la scuola, gli strumenti della comunicazione sociale.

1. Una grave situazione di carenza culturale ha fatto trovare i cristiani impreparati ad evangelizzare il **mondo della cultura**. Abbiamo riconosciuto l'esigenza di chiedere alla Chiesa italiana uno sforzo nuovo per una seria iniziativa che testimoni l'impegno dei cattolici nella cultura. Questa attenzione non deve avere preoccupazioni elitarie, ma vuole stimolare tutte le energie a rompere l'inerzia e il conformismo, vuole sconfiggere gli atteggiamenti acritici di chi denuncia un complesso di inferiorità e forse anche il rammarico per una presunta egemonia perduta. Deve quindi essere chiarito il rapporto tra cultura e Vangelo.

Vi sono stati interventi — a questo proposito — che hanno sollecitato un impegno per una cultura cattolica intesa come reazione alla intolleranza di una certa ala estremista che utilizza la scuola e i mass-media con forte carica ideologizzante. Ma in questa dialettica che si è sviluppata nella nostra commissione sono prevalsi coloro che invece sostengono il confronto senza accentuare gli aspetti conflittuali. Per essi il lavoro culturale del cristiano deve consistere, oltre che nel delineare un'antropologia ispirata alla concezione cristiana, nel favorire una coscienza critica rispetto ad ogni cultura, capace di relativizzare ogni pretesa egemonica. Tale ruolo, corrispondente alle indicazioni conciliari, garantisce e difende l'autentico pluralismo che non si concilia con le tendenze totalizzanti di egemonie culturali, specialmente se assecondate da un potere politico di identico segno.

Riteniamo perciò urgente il recupero dell'identità cristiana come condizione e presupposto per un serio confronto con le varie culture del mondo contemporaneo, confronto che favorisce l'affinamento e l'arricchimento della stessa prospettiva storica cristiana. E' questo un modo per non sfuggire alle responsabilità, un modo per saldare evangelizzazione e promozione umana. Non siamo per una cultura consolatoria, siamo per una cultura liberatrice.

Strumenti privilegiati di promozione culturale sono la scuola e i mass-media. La scelta prevalente degli interventi è stata per una presenza animatrice dei cristiani dove si fa scuola, dove si elaborano informazioni, si produce e veicola cultura. Senza rinunciare ad autonome iniziative da potenziare e sostenere, da una parte, senza chiudersi in una logica da diaspora, dall'altra, i cristiani vogliono essere presenti nelle sedi civili in cui si opera per lo sviluppo dell'uomo, al fine di non mancare al loro compito di testimoni e di evangelizzatori.

2. Circa i modi di attuazione di questa presenza nella scuola sono emerse due posizioni:

1) una che privilegia la trasformazione delle strutture civili in modo che nella scuola organizzata dallo Stato si creino luoghi omogenei ove sia possibile il formarsi di mentalità e di personalità « orientate »;

2) una seconda, nettamente prevalente, che considera invece un grave rischio l'abbandono da parte dei cristiani di una presenza animatrice e dialogica, di sostegno e di confronto all'interno della scuola di tutti.

Una scuola non libera al proprio interno diviene fatalmente strumento di incultura. Vanno denunciate fermamente le imposizioni ideologiche; e va stimolata la cooperazione di tutte le energie per una scuola qualitativamente diversa. Dando risposta alle attese dei giovani con una presenza attiva nei processi di innovazione e di sperimentazione.

Si tratta di far recuperare alla scuola il suo compito specifico, dando tutto il rilievo alle prospettive dell'educazione dell'intelligenza anche per far fronte ai processi di massificazione prodotti dai mass-media.

In questa prospettiva debbono essere meglio utilizzati dai cristiani gli spazi offerti dal nuovo stato giuridico per la presentazione delle impostazioni culturali dei docenti.

Attenzione va pure posta alla responsabilità di cooperare con proposte culturalmente valide alla costruzione del bene comune della scuola, dei giovani e della intera comunità.

E' stato sottolineato che nella scuola, tanto più in quella caratterizzata da una pluralità di culture, la libertà è garantita anche dalla presenza dell'insegnamento della religione, che risponde ad una esigenza educativa della persona e della scuola stessa. Tale insegnamento va tuttavia rinnovato nel modo di essere e nei metodi, sin dalla scuola elementare. Ecco alcune linee di rinnovamento pastorale proposte: — presa di coscienza dell'intera comunità ecclesiale circa l'importanza di questa presenza come garanzia di libertà religiosa; — scelta e preparazione dei docenti di religione.

Dobbiamo tuttavia ribadire che la presenza cristiana nella scuola va affidata non solo agli insegnanti di religione, ma a quanti cristiani (docenti, genitori, studenti, operatori vari entro l'istituzione o negli organismi della partecipazione) possono concorrere a trasformare la scuola in luogo di promozione umana. In concreto vanno potenziate le consultazioni diocesane per la scuola (sostegno e confronto per gruppi e associazioni professionali di docenti, di genitori e di studenti), e vanno promossi seminari culturali interdisciplinari a livello parrocchiale e diocesano. Va pure riproposto in termini adeguati, in sede ecclesiale, l'associazionismo studentesco.

Molti interventi hanno riaffermato il diritto della famiglia alla effettiva libertà di scelta scolastica. Si sottolinea in proposito il ruolo della scuola libera di ispirazione cristiana per sostenere la quale si chiede che si facciano dalla comunità ecclesiale precise scelte affinché questa possa assolvere alle proprie responsabilità in ordine alla promozione umana e all'evangelizzazione secondo le linee indicate dal Con-

cilio. Si chiede anche fortemente una legislazione che consenta l'esercizio del diritto di libera scelta della scuola e favorisca concretamente il sorgere di iniziative scolastiche libere.

Il dibattito non ha potuto affrontare compiutamente il ruolo delle università e la responsabilità dei cristiani in esse operanti. Tuttavia si sono richiamate l'urgenza di iniziative di sostegno e di collegamento di docenti e studenti cristiani e l'opportunità di un impegno culturale per il problema religioso, anche mediante facoltà teologiche da creare nelle università di Stato.

Particolare appoggio deve essere dato all'Università Cattolica e al servizio che essa rende alla comunità ecclesiale italiana. Di essa sono da utilizzare i centri di cultura e le varie iniziative nel campo delle scienze religiose.

3. Per quanto riguarda i **mass-media**, abbiamo ribadito la necessità di espandere la coscienza critica dei cristiani attraverso una nuova disponibilità di servizio. In tale prospettiva, ecco una serie di puntualizzazioni. Occorre un nuovo impegno per l'editoria, resa sinora angusta dalle esigenze di una presenza prevalentemente apologetica e non aperta al confronto nel più vasto mercato editoriale. Nella discussione sui mass-media, e in particolare sul cinema, non ci siamo nascosti la carenza presenza culturale dei cristiani. Rilievo particolare è stato dato alla crisi delle sale parrocchiali. Per superare questa situazione riteniamo urgente che esse diventino nuovo strumento di cultura, non in balia delle leggi di mercato che le hanno rese asfittiche e non corrispondenti alle finalità per cui sono sorte. Di qui la proposta che esse (che costituiscono un terzo di tutte le sale italiane) diventino anche luogo di dialogo e di incontro per la comunità ecclesiale. Abbiamo inoltre constatato che la tradizionale fioritura di esperienze teatrali delle nostre comunità si è notevolmente inaridita, mentre si assiste alla crescita di iniziative sempre più capillari di altro segno culturale che sperimentano, in campo locale, nuove forme di linguaggio e di espressione. Di qui la necessità di rivalutare questa presenza come impegno educante nella comunità cristiana.

Circa la radio-televisione, pur riconoscendo l'utilità di questo servizio pubblico nazionale dell'informazione e della comunicazione sociale, ci rendiamo conto della crisi del monopolio, soprattutto a causa di un malinteso pluralismo che, talvolta, è sembrato ridursi a lottizzazione di potere.

Il dibattito ha evidenziato il rifiuto di un pluralismo radiotelevisivo che si traduca nella programmazione a canali contrapposti: i cristiani sono per l'arricchimento nella molteplicità e non per lo scontro dualistico delle culture. Riteniamo una strumentalizzazione di tipo radicale la presunta dicotomia fra canale cattolico e canale laico. Non vogliamo etichette: non chiediamo una televisione cattolica, ma una televisione il più possibile obiettiva, imparziale, completa e onesta nell'informare; una televisione nella quale la libertà di espressione non si identifichi rozzamente con la violenza del linguaggio e con la gratuità di immagini che banalizzano la vita umana. L'esistenza del mezzo radiotelevisivo nazionale non esclude, anzi sollecita in termini di libertà di informazione,

lo sviluppo di emittenti locali che possono essere oggi un anticipo e domani un correttivo del « diritto di accesso » che le comunità cristiane vivamente sollecitano.

Viva preoccupazione è stata espressa per la concentrazione delle testate giornalistiche. Tale tendenza, mentre contrasta con le esigenze del pluralismo, riduce la stampa alla mercé del potere politico ed economico senza vantaggi per i lettori, ai quali anzi viene proposta una informazione che genera sempre più omologazione culturale e quindi distacco da una autentica partecipazione civile. Nella stessa linea si spiega il nostro vivo interesse per la nuova impostazione dei settimanali diocesani con la quale si tende nettamente a distaccarsi da una funzione di « bollettini ecclesiali » per tornare alla più autentica tradizione storica di questi fogli, cioè l'esercizio, dalla base, di una coscienza critica cristiana verso le culture dominanti, verso tutte le egemonie e verso il potere politico.

Per concludere, chiediamo la ristrutturazione a livello nazionale e locale degli uffici per la comunicazione sociale affinché affrontino, con azione concordata fra tutti gli organismi della comunità ecclesiale, una seria qualificazione degli operatori dei mass-media. Nel settore specifico degli audiovisivi sollecitiamo il potenziamento di forme associative specifiche e il coordinamento di tutti i movimenti già operanti nel settore dello spettacolo.

COMMISSIONE 5 — EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA NEL RINNOVAMENTO DELLA LITURGIA E DELLA CATECHESI

Dati della Commissione: partecipanti n. 144 (6 vescovi, 1 cardinale); interventi n. 78; interventi presentati in iscritto e non detti n. 14.

Collocazione del tema.

In via preliminare — nel quadro delle relazioni e delle comunicazioni tenute in assemblea — è stato analizzato il raccordo tra il tema generale del Convegno e quello specifico della Commissione, a tre livelli: storico, teologico e pastorale. Dalla comune riflessione è emerso:

a) che la liturgia e la catechesi sono due modi, diversi ma complementari, mediante i quali si attua nella storia il mistero pasquale, e costituiscono perciò due luoghi teologici in cui la condizione dell'uomo e la sua vicenda trovano pienezza di significato;

b) che la liturgia e la catechesi sono contemporaneamente glorificazioni di Dio ed evento salvifico, nel quale il dono del Padre crea in Cristo un uomo nuovo capace come lui di solidarietà e fedeltà all'uomo e nello Spirito lo abilita a discernere nella storia i segni della sua presenza che salva;

c) che la liturgia e la catechesi — come momenti qualificanti dell'essere Chiesa — sono testimonianza e profezia del nuovo modo di essere assieme come annunciato e compiuto dal Cristo: ove perciò perdessero questa loro significatività diventerebbero controtestimonianza e infedeltà al Dio della nuova alleanza.

Rilevazione delle situazioni.

Una rilevazione puntuale risulta difficile per la eterogeneità delle situazioni, delle persone, dei problemi, per la brevità stessa dell'incontro. Tuttavia sono emersi tre tipi di osservazioni.

1. Rilievi generali. — Innanzitutto e da parte di tutti si lamenta, a partire dalla realtà vissuta, una (grossa) frattura tra liturgia e vita, tra catechesi e vita. Le ragioni individuate di tale frattura possono così sintetizzarsi:

a) mancata sensibilizzazione e coscientizzazione delle persone e delle comunità: il rinnovamento è stato accolto prevalentemente come fatto esteriore;

b) inadeguatezza del linguaggio della liturgia e della catechesi, giudicato generico, atemporale, aristocratico;

c) grave ignoranza religiosa che porta ad accentuare e a privilegiare aspetti secondari, marginali e ritualistici;

d) mancato ingresso della vita vissuta nella catechesi e nella liturgia, compresa l'omelia, e poca o nulla attenzione alle persone e alla natura dell'assemblea;

e) assai scarso coinvolgimento e responsabilizzazione effettiva dei laici.

2. Per la liturgia in particolare si lamenta:

a) che la riforma si è spesso limitata alla traduzione dei testi senza uno sforzo di reale adattamento;

b) che il rinnovamento liturgico è stato in parte vanificato per la carenza di catechesi adeguata (il rito non vive senza catechesi);

c) che la celebrazione e la preparazione ai sacramenti è tuttora vista come fatto individuale e privatistico.

3. Per la catechesi si registra:

a) carenza di un discorso globale di fede e di annuncio esplicito e totale del Vangelo;

b) grave e generalizzata lacuna della catechesi degli adulti;

c) riduzione della catechesi dei fanciulli all'avvenimento sacramentale, quasi dimenticando la educazione alla esistenza cristiana attraverso i sacramenti;

d) mancanza infine di operatori catechistici, di strutture adeguate, e abuso dei « sussidi », rifiutando la fatica di utilizzare organicamente i testi.

Punti nodali di riflessione e prospettive di impegno.

1. La comunità cristiana. — Soggetto della liturgia e della catechesi è la comunità cristiana, come popolo che per mezzo del Vangelo e dell'eucaristia, unito nello Spirito Santo e aderendo al suo Pastore, costituisce la Chiesa di Dio. E' questa comunità che: a) deve innanzitutto prendere coscienza del suo volto proprio: quello del luogo in cui vive, delle persone che la compongono, delle condizioni storico-esistenziali che la connotano, superando un troppo diffuso anonimato; b) deve farsi carico della costruzione della celebrazione liturgica e della proposta catechetica, secondo le scelte già possibili e superando l'attendismo di prodotti già confezionati; c) deve essere comunità di partecipazione, cioè articolata secondo ministeri e carismi, originali e complementari, quali le derivano dalla sua struttura sacramentale. In questo senso la comunità cristiana si fa luogo di dialogo, di confronto pluralistico, luogo di accoglienza per tutti perché per tutti luogo di conversione. A questo proposito attenzione privilegiata merita la famiglia come esperienza di preghiera, di lettura della Parola, di itinerario fatto insieme per la iniziazione sacramentale dei fanciulli.

2. Ruolo del gruppo. — L'annuncio e la celebrazione liturgica si rivolgono a tutto il popolo di Dio, ma non possono non puntare sul gruppo come luogo più idoneo di celebrazione liturgica e di catechesi capace di raggiungere e promuovere le persone. Ciò perché nel gruppo è possibile condividere le situazioni, interpretare i linguaggi, maturare alla corresponsabilità. L'esperienza di gruppo però non è alternativa, ma pedagogica all'esperienza comunitaria.

3. Presenza alla ferialità della vita. — La liturgia e la catechesi hanno per soggetto l'uomo in situazione, l'uomo « fenomenico ». Bisogna allora che assumano le pieghe dell'esistenza umana (dei fanciulli, giovani, ecc.). Non sono promozionali le zone di riserva o gli spazi rarefatti, privi di spessore umano o di quella storia che Dio stesso assume per poterla purificare e salvare.

4. Itinerari di fede. — Nella liturgia e nella catechesi si cammina insieme, secondo i ritmi di un itinerario « catecumenale » che parte da una riappropriazione dell'esperienza di fede, trova il suo momento celebrativo nella liturgia e sbocca negli impegni della vita. Si pone così il problema degli « itinerari », diversi secondo le situazioni della comunità, dei soggetti, dei momenti. In questi itinerari ci sono elementi fondamentali che vanno salvaguardati sempre: a) la Parola di Dio accolta, celebrata e vissuta deve avere il posto centrale; b) va tenuto presente un progetto globale di fede senza riduzioni, al di là della immediata preparazione ai sacramenti; c) va riservata un'attenzione costante alle situazioni concrete attraverso le quali Dio parla e interpella l'uomo.

Tra le diverse forme di itinerari sembrano da doversi particolarmente privilegiare:

a) quello dell'anno liturgico, con il suo momento forte nella cele-

brazione della Pasqua e che è da considerarsi cammino di tutta la comunità;

b) quello proposto nel nuovo catechismo dei fanciulli, nei suoi tre momenti articolati che però rivelano un progetto educativo unitario per la maturità della fede.

In concomitanza però con questa catechesi globale è da valorizzare anche la catechesi occasionale, momento prezioso di incontro umano e di dialogo di fede.

Nello stesso contesto di tale comune cammino acquistano grande importanza:

a) la testimonianza come forma privilegiata di evangelizzazione, soprattutto la testimonianza della comunione a tutti i livelli della Chiesa. La testimonianza di una comunità che si riunisce intorno alla Parola e celebra la liturgia, secondo gli Atti degli Apostoli è il luogo che provoca la fede, suscita attesa, desiderio di partecipazione al mistero. E' a questo proposito che viene richiesta anche una testimonianza di povertà, soprattutto da parte dei ministri della Parola e della celebrazione liturgica, perché annuncio e celebrazione non perdano la loro credibilità;

b) la partecipazione: liturgia e catechesi esigono il coinvolgimento comunitario. Questo però non si improvvisa: si prepara, si costruisce. E' perciò fondamentale che nella preparazione della celebrazione e nell'atto catechetico si eviti la improvvisazione che non rispetta né le persone singole né l'assemblea. Da qui emerge l'obbligo per una comunità di generare gli evangelizzatori e gli operatori liturgici.

5. Linguaggio ed espressione. — Liturgia e catechesi sono per l'uomo, ma non possono dire nulla all'uomo se non sono capite. Finora non è stata sufficiente la trasposizione dei vocaboli o l'aggiornamento delle forme per fare una catechesi viva e una liturgia partecipata, di popolo, la cui cultura è rimasta sostanzialmente fuori da molti tentativi di aggiornamento. Una esperienza reale di partecipazione comporta che il linguaggio sia proprietà di tutti, specialmente di coloro che sono « i meno » o che non hanno parola. Il rinnovamento della liturgia e della catechesi per essere autentico e promozionale deve passare dal libro e dal rito al popolo, all'assemblea cristiana. Il che richiede:

a) creazione di un linguaggio più comunicativo, più personalizzato, più significativo;

b) recupero della corporeità, della gestualità, delle immagini;

c) attenzione e valorizzazione delle feste popolari e delle tradizioni in cui si esprime la vita comune e l'esperienza religiosa del popolo;

d) educazione al simbolo: il linguaggio liturgico e catechetico presuppone una iniziazione e una lettura che non si esaurisca sul piano naturale, ma abbracci anche e soprattutto il piano della storia salvifica dell'Antico e del Nuovo Testamento e l'esperienza viva della Chiesa.

In questo stesso contesto sono da sottolineare due particolari problemi:

1) La creatività e l'adattamento. Le premesse ai nuovi libri li-

turgici consentono molto in proposito e i testi di catechesi sollecitano, fin dal documento di base, una legittima sperimentazione. Nella liturgia e nella catechesi non tutto è fatto e non tutto è da fare: esse devono maturare come esperienze vive per uomini vivi, in ordine ai segni, alla parola, al canto, all'arte.

2) L'omelia. Essa deve rappresentare l'attualizzazione del mistero, un momento di coscientizzazione, un'occasione di profezia evangelica, una verifica dell'impegno della vita.

Conclusione.

Se una conclusione è possibile, essa va a collocarsi sul piano di un comune e organico impegno operativo.

Il Concilio, riprendendo una celebre espressione di Pio XII, ha definito il rinnovamento liturgico (e noi oggi lo possiamo affermare anche del rinnovamento catechetico) « un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa ». A considerare i risultati dell'uno e dell'altro viene da concludere che è necessario riappropriarsi delle motivazioni, dei contenuti teologici e delle istanze pastorali che li sostengono, confrontati con una realtà in continua evoluzione e considerati perciò in prospettiva dinamica di creatività e di adattamento.

E' difficile — ora che mancano anche l'attesa della novità e lo stimolo della curiosità —, ma è indispensabile, se vogliamo che lo Spirito non sia passato invano e che ai tanti poveri delle nostre comunità venga dato l'annuncio e l'esperienza di Dio che è la gloria dell'uomo, perché l'uomo, vivendo, sia consapevolmente gloria di Dio.